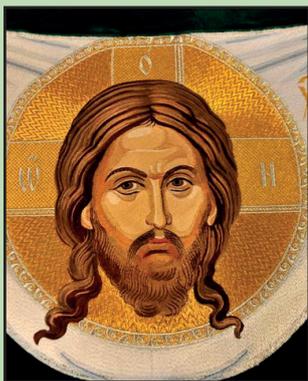




E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA 24 AGOSTO 2025

Domenica XI di Matteo. San Eutiche ieromartire. Tono II. Eothinon XI.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.

CATECHESI MISTAGOGICA



Il perdono delle offese è uno dei temi su cui la predicazione neotestamentaria insiste con particolare forza, poiché costituisce una condizione imprescindibile non solo per entrare nella nuova vita, ma anche e soprattutto per rimanervi. A Pietro, che cerca di porre un limite a questa esigenza dell'etica evangelica, Gesù risponde con una misura che è...senza misura: settanta volte sette! Il suo insegnamento trova forza nella parabola che segue, quella del debitore disumano, la cui insensibilità riflette, a livello spirituale, una realtà paradossale ma tutt'altro che ipotetica. «Sette volte?» domanda Pietro, forse convinto di proporre una misura generosa, simile a quella di Dio, come suggerisce il libro dei Proverbi: «Perché, se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empî soccombono nella sventura» Pv.24,16. Ma Gesù alza l'asticella: «settanta volte sette». Una cifra simbolica, che equivale a dire: sempre.

Un'allusione rovesciata alle parole di Lamec, che pretende vendetta non per «sette volte», come Caino, bensì per «settanta volte sette» Gn 4,24. Gesù trasforma la misura della vendetta in misura di misericordia. Il cuore del messaggio della parabola è proprio questo: la misericordia. Il re, vedendo l'impossibilità del servo di saldare il debito, non si indigna né lo punisce. Mosso a compassione, gli condona tutto. Questo rappresenta l'amore gratuito e smisurato di Dio, che perdona senza aspettarsi nulla in cambio, se non la disponibilità del cuore a ricevere quel perdono. Questo ci dice una cosa sola: Dio non si stanca mai di perdonare. Il suo perdono è gratuito, non condizionato da meriti umani, ma frutto dalla sua bontà infinita. È un amore che va oltre ogni misura, che non si ferma davanti alla colpa, ma si dona generosamente a chi si riconosce peccatore e bisognosa di grazia. La parabola ha una forte valenza teologica sul tema del perdono. Il primo aspetto, come detto, è che il perdono divino è gratuito e sconfinato: i diecimila talenti rappresentano i peccati smisurati dell'umanità, che da sola non potrebbe mai riparare. Il condono del Re simboleggia la misericordia di Dio e il suo immenso desiderio di perdonare. Ma c'è anche un secondo insegnamento: il perdono umano come imitazione di quello divino. Chi ha ricevuto una tale grazia non può fare altro che estenderla agli altri. La parabola conclude con un monito severo: il servo che non perdona viene consegnato agli "aguzzini" finché non avrà restituito tutto. È un'immagine della giustizia finale di Dio, che richiama con forza a vivere secondo la legge del perdono. Se ci rifiutiamo di perdonare, condanniamo in realtà noi stessi, rifiutando l'amore e la misericordia che Dio ci offre. Il vangelo di Matteo ci invita a riflettere sul carattere profondo del perdono, divino e umano. Non si tratta solo di un imperativo etico, ma di un principio essenziale che fonda e nutre la nostra relazione con Dio. Chi ha ricevuto un perdono immenso non può che donarlo generosamente agli altri. Il perdono è il cuore dell'insegnamento cristiano, la chiave per entrare in comunione con Dio.

Grande Dossologia e "Simeron sotiria".

1^a ANTIFONA

Agathòn tò exomologhísthe tò
Kirìo, kè psàllin tò onòmati su,
ìpsiste.
*Tès presvies tìs Theotòku, Sòter, sòson
imàs.*

Shumë bukur është të lavdërojmë
Zotin e të këndojmë emrin tënd, o
i Lartë.
*Me lutjet e Hyjlindëses, Shpëtimtar,
shpëtona.*

Buona cosa è lodare il Signore, e
inneggiare al tuo nome, o Altissimo.
*Per l'intercessione della Madre di
Dio, o Salvatore, salvaci.*

2^a ANTIFONA

O Kirios evasilefsen, efrèpian enedhisato, enedhisato o Kirios dhinamin kè periezòsato. Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti mbretëron, veshet me hjeshtë, Zoti veshet me fuqi dhe rrethóhet. Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto. O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Dhëfte agalliasòmetha tò Kirio, alalàxomen tò Theò tò Sotiri imòn. Òte katilthes pròs tòn thànaton, * i Zoì i athànatos, * tòte tòn Àdhin enèkrosas * ti astrapì tìs Theòtitos; òte dhè kè tús tethneòtas * ek tòn katachthonion anèstias, * pàse e Dhinàmis * tòn epuranion ekràvgazon: * Zoodhòta Christè, o Theòs imòn, dhòxa si.

Ejani të gëzohemi në Zotin dhe t'i ngrëjmë zërin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë. Kur ti zbrite ndaj vdekjes, o jetë e pavdekshme, * ahiera Adhin e humbe * me të shkëlqyerit e Hyjnisë; * kur edhe ti ngrëjste të vdekurit nga fundi i dheut, * gjithë fuqitë e qielvet Tyj të thërrisjin keq fort: * Jetëdhënës Krisht, Perëndia ynë, lavdi Tyj. (H.L.f.21)

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore. Quando discendesti incontro alla morte, o vita immortale, allora mettesti a morte l'Ade col fulgore della tua divinità; e quando risuscitasti i morti dai luoghi sotterranei, tutte le potenze sovracelesti gridarono: Cristo, Dio nostro, datore di vita, gloria a te.

ISODHIKON

Dhëfte proskinisomen ke prospèsomen Christò. Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit. Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo. O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO II

Òte katilthes pròs tòn thànaton, * i Zoì i athànatos, * tòte tòn Àdhin enèkrosas * ti astrapì tìs Theòtitos; òte dhè kè tús tethneòtas * ek tòn katachthonion anèstias, * pàse e Dhinàmis * tòn epuranion ekràvgazon: * Zoodhòta Christè, o Theòs imòn, dhòxa si.

Kur ti zbrite ndaj vdekjes, o jetë e pavdekshme, * ahiera Adhin e humbe * me të shkëlqyerit e Hyjnisë; * kur edhe ti ngrëjste të vdekurit nga fundi i dheut, * gjithë fuqitë e qielvet Tyj të thërrisjin keq fort: * Jetëdhënës Krisht, Perëndia ynë, lavdi Tyj. (H.L.f.21)

Quando discendesti incontro alla morte, o vita immortale, allora mettesti a morte l'Ade col fulgore della tua divinità; e quando risuscitasti i morti dai luoghi sotterranei, tutte le potenze sovracelesti gridarono: Cristo, Dio nostro, datore di vita, gloria a te.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA)

KONDAKION

Ioakim kè Ànna * onidhismù ateknias, * kè Adhàm kè Èva * ek tìs fthoràs tù thanàtu * ileftheròthisan, Àchrande, * en tì aghia ghenhisi su; * aftin eortàzi kè o laòs su * enochis tòn ptesmàton * litrothis en tò kràzin si: I stira tìkti tìn Theotòkon * kè trefòn tìs zois imòn.

Me lindjen tënde, o e dëlirë, * Ioaqimi dhe Ana * u shpëtuan nga turpja e shterpësisë * dhe Adhami e Eva nga shkatërrimi i vdekjes * Atë e kremton edhe populli yt * i liruar nga faji i mbëkatëvet e të thërret * Shterpa lind Hyjlindësen * dhe atë që tagjis jetën tonë. (H.L.f.31)

Gioacchino e Anna sono stati liberati dall'obbrobrio della sterilità, e Adamo ed Eva dalla corruzione della morte, o immacolata, nella tua santa natività; anche il tuo popolo la festeggia, riscattato dalla pena dovuta alle nostre colpe, mentre a te acclama: La sterile partorisce la Madre di Dio, la nutrice della nostra vita.

APOSTOLO (1Cor 9, 2 - 12)

- Mia forza e mio vanto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. (Sal 117, 14)
- Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. (Sal 117, 18)

- Zoti është fuqia ime e ndera ime, ai qe shpëtimi im. (Ps 117, 14)
- Zoti më spërvoi rëndë, po s'më dha ndër duart e vdekjes. (Ps 117, 18)

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI

Fratelli, voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché *colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte*.

Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo.

Alliluia (3 volte).

- Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe. (Sal 19, 2)

Alliluia (3 volte).

- Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità. (Sal 27, 9)

Alliluia (3 volte).

KA E PARA LETËR E PALIT KORINTJANËVET

Vëllezër, ju jini vùla e apostullàtit tim në Zotin. Kjo është mbrojtja ime kundër atyre që më ngalesjnë. Mos na nëng kemi të drejtën të hami e të pimi? Nëng kemi të drejtën të sjellmi bashkë me ne një grua bestare, si bëjnë edhe të tjerët Apostul edhe vëllezërit e Zotit dhe të Pjetrit? O mos vetëm u e Varnava s'kemi të drejtën të mos t'shërbemi? E kush bën ushtarin me turresët e tij? Kush vë një vreshtë e nëng ha frutin e saj? O kush kullotën një mëndër e nëng tagjiset me qumshtit e mëndrës? Mos thom këto vetëm si njeri? O nëng thotë këto edhe Ligja? Sepse te Ligja e Mojsëut është shkruar: "Mos ja lith buzën kaut që shtypën!". Mos Perëndia kujdeset për qetë? O këto i thotëdhaj për ne? Me të vertetë për ne u shkrua. Sepse *ai që punon dheun me që, duhet të punonjë me shpresë të marrë rrogën e tij; dhe ai që shtypën duhet të shtypënj me të njëjtën shpresë*. Ndëse na ju mbualtim të mirat shpirtërore, mos është një gjë e madhe ndëse kuarmi ka të mirat tuaja materiale? E ndëse të tjerë kanë këtë të drejtë mbi ju, s'mund t'e kemi edhe na më shumë? Na, përkundra, nëng disitim të përdorjim këtë të drejtë, po durojmi të gjitha, se të mos t'i vëmi pengime Vangjelit të Krishtit.

Alliluia (3 herë).

- Të gjegjtë Zoti te dita e provimit, të ruajtë emri i Perëndisë të Jakovit. (Ps 19, 2)

Alliluia (3 herë).

- Shpëto, o Zot, popullin tënd e bekoje trashëgimin tënd. (Ps 27, 9)

Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Mt 18, 23 - 35)

Disse il Signore questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me

VANGJELI

Tha Jisui këtë përrallëz: "Rregjëria e qieltvet i gjet njëi rregji që dish të bënij kundet me shërbëtorët e tij. Si zu t'i bënij, i qelltin përpara atij një ç'kish t'i jipë dhjetëmilë talente; si ai s'kish si t'ja prirë prapë, i zoti urdhëroi të shitej ai dhe e shoqja e tij dhe të bijtë e tij, e çdo kish, se të paguanij detyrën. Ahiera ai shërbëtor ju shtu përgjünja, ture i thënë: "O zot, ki paqë me mua, dhe u do të të prier gjithsej prapë". I ngarë te zëmra, i zoti i atij shërbëtori, e la të vej e i ndëlëu detyrën. Po si dolli jashtë, ai shërbëtor gjet njetër shërbëtor si ai, që kish t'i jipë njëqind dhinarë; dhe si e zu, e shtrëngonij për gërlaci ture i thënë: "Paguam atë që më duhet!". Shoku i tij, ahiera, u shtu për trolli, dhe i truhej ture i thënë: "Ki

e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di noi, se non perdonerete di cuore, gli errori, al vostro fratello».

paqë me mua, dhe unë do të të prier gjithsej prapë”. Po ai nëng dish; përkundra vate e bën e e shtunë ndë filaqi, njera sa t'i jipë prapë detyrën. Si panë kështu, të tjerët shërbëtorë u helmuan shumë e vanë e i rrëfyejtin të zotit gjithë shërbiset që ranë. Ahiera i zoti bënë e thërritëtin atë burr e i tha: “Shërbëtor i lig, u t'e ndëleva tij të tërë detyrën, se ti m'u trujte mua; s'kish t'i kishe pasur edhe ti lipisi shokut tënd, ashtu si u pata lipisi për tij?”. E, i zëmëruar, i zoti ja dha ndër duart e brailvet, njera sa t'i prirë prapë gjithë atë ç'kish t'i jipë. Kështu edhe Áti im që është ndër qiell do t'i bënë nganjëi ndër ju, ndëse nëng ndëlefshi vëllanë tuaj me gjithë zëmër”.

KINONIKON

Enìte tòn Kìrion ek tòn
uranòn, enìte aftòn en tis ipsìstis.
Alliluaia. (3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qielvet,
lavdëronie ndër më të lartat. Alliluaia.
(3 herë)

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli. Alliluaia.
(3 volte)



Nell'Eucaristia si comunica a noi l'Agnello di Dio. Già dai primi passi di Gesù nella sua vita pubblica, dai Vangeli, si manifesta il progetto di Dio. Egli è venuto a cercare i peccatori e dare la vita per loro. Il sacrificio di Cristo ci dona l'unione con Dio: questo è l'Agnello che ripaga con il suo sangue tutti i nostri delitti. Chiediamo al Signore il dono della conversione dei peccati e una vita più cristiana, ossia più simile alla vita di Gesù Cristo. Il nostro cammino nella sequela di Cristo ci aiuti a cambiare le nostre vite e sanare vizi che abbiamo accumulato, difetti che sono divenuti più intensi, peccati che ormai hanno messo radice nei nostri cuori. Che ogni giorno il nostro cuore possa chiedersi: in che aspetti Dio vuole curare la mia vita? Lasciamo che Dio entri nei nostri cuori, lasciamo che curi le nostre ferite, in modo da poter divenire noi, a nostra volta, annunciatori della misericordia di Dio. Riscopriamo il sacramento della Confessione, in un mondo che crede di poter “sistemare” le cose con Dio, senza la mediazione della Chiesa che Egli ha fondato e voluto. [pp. 88-89]